

PierPaolo Zara

Sherlock Holmes



e il mistero dell'Angolo Nero

EASY TO... BOOK!

www.easytogo.org

1

© 2001 - PierPaolo Zara.

Pubblicato da "Easy To GO! Magazine indipendente di Go" il
21 aprile 2001.

Impaginazione di Paolo Montrasio.

Vignetta in terza di copertina di Andreas Fecke
(si ringrazia la Federazione Italiana Giuoco Go per la
traduzione dal tedesco).

Questo libro è in distribuzione gratuita a www.easytogo.org.

È consentita la redistribuzione gratuita di questo libro, in
qualsiasi formato elettronico o non, previa notifica a
redazione@easytogo.org e purché non ne vengano modificati i
contenuti e l'impaginazione.

Chiarissimo Direttore, Egregia Redazione,

sono lieto di consegnarvi un manoscritto inedito di Sir Arthur Conan Doyle, riguardante l'unica avventura di Sherlock Holmes che egli non ebbe mai il coraggio di sottoporre ai suoi editori perché sarebbe stata sicuramente rifiutata, vista la scabrosità di alcune scene. Vi offro in anteprima mondiale questo inestimabile documento, di cui sono venuto in possesso in maniera non del tutto legale, sia per farne omaggio al popolo dei goisti, sia perché intendo vincere la White Stoneⁱ di quest'anno anche se dovessi passare sul cadavere dell'Incappucciato in persona.

Certo che i lettori sapranno apprezzare la delicatezza del mio gesto e le mie nobili intenzioni, vi auguro buona lettura e vi saluta cordialmente il vostro affezionatissimo

PierPaolo Zara

ⁱ La White Stone è il premio di Easy To GO! al migliore articolo dell'anno.

Sherlock Holmes e il mistero dell'Angolo Nero

Carissimo Watson

sono sicuro che avrà già riconosciuto la mia grafia e, se la conosco bene, in questo momento si trova seduto su una poltrona chiedendosi se questo è uno scherzo o se chi scrive è proprio il suo amico Sherlock Holmes. Stia sicuro amico mio che per quanto lei sia certissimo che un anno fa la mia carriera si sia conclusa con un tuffo nella Cascata del Reichenbach in compagnia del professor Moriarty¹, io godo oggi di buonissima salute mentre non posso dire la stessa cosa dello sventurato professore.

Ed ora si metta comodo Watson e legga della più incredibile avventura che mi sia capitata nella mia vita; affido a lei questa storia perché se non dovessi più fare ritorno nelle nostre comode stanze di Baker Street lei possa conoscere la verità sul caso più strano che mi sia mai capitato di affrontare e sulla mia più amara sconfitta.

¹ La presunta morte di Holmes è descritta nel racconto "Il problema finale" di Sir A. Conan Doyle.

Dopo la mia finta morte, raggiunsi in gran segreto Firenze e già pregustavo di passare in Italia un intero anno sabbatico, in attesa che i miei nemici a Londra venissero allo scoperto, quando una rapida e alquanto strana successione di scandali coinvolse i più bei nomi dell'aristocrazia e della borghesia Europea. Certo anche a lei sarà giunto l'eco degli strani casi del gioiello scomparso della contessa Coletta Corradia o quello della rocambolesca fuga del duca Ragone del Tarallo, Gran Maestro della Confraternita delle Cime di Rapa: ebbene caro Watson dietro questi strani fatti si intravedeva l'ombra di un'unica mano criminale il cui unico scopo era quello di gettare nel più grave imbarazzo i poveri malcapitati che questo losco figuro sceglieva come sue vittime.

Tale era l'orrore per questa infamia che non ebbi un attimo di esitazione e indossando di volta in volta i panni di marinaio, stalliere e mille altri, mi gettai all'inseguimento di questo misterioso personaggio. Mi creda mio caro amico, quante volte ho desiderato averla al mio fianco per darmi sostegno!!! Quest'uomo è peggio di un diavolo, egli eguaglia e talvolta supera la mia abilità nei travestimenti; l'unico elemento comune in tutti i casi in cui egli ha agito consiste in un piccolo cartoncino bianco con un angolo annerito di inchiostro che lascia a mo' di biglietto da visita, tanto che l'avevo inizialmente battezzato "l'Uomo dell'Angolo Nero", finché non lo vidi io stesso scomparire nella penombra di un vicolo oscuro e l'unica cosa che potei accertare era che indossava una tunica nera con un cappuccio che gli mascherava il volto, così che da quel momento diventò per me l'inafferrabile "Incappucciato".

Mai in tutti questi anni mi elevai a vette così alte nell'investigazione e nella caccia ai criminali come feci allora, tanto che se pur egli era un magistrato avversario, lo incalzai fino a costringerlo a riparare negli Stati Uniti, dove soltanto per un soffio sventai un clamoroso scandalo che avrebbe coinvolto la signorina Samantha With-the-eich, la quale sposò imprudentemente un uomo del livello sociale tanto più basso del suo e fuggì a Pittsburgh dilapidando l'intero patrimonio di famiglia; ma ancora una volta il mio nemico riuscì a sfuggire alla mia trappola e lo ritrovai

nella Pampa argentina. Devo ammettere Watson, che quella volta l'Incappucciato fu più astuto (o forse più fortunato) di me e non potei nulla per impedirgli di rovinare la reputazione del giudice Ferdando y Caietano y Lopez y Martinez y Consuelo de Gomera de los Fernandao; ma non fu una totale sconfitta perché riuscii a sapere da un suo servo, e la cosa mi costò ben 40 ghinee, che questo infame individuo si preparava a partire per il Tibet, e precisamente per la città di Lhasa. Partii quindi alla volta di Calcutta e lì presi il treno che in sole due settimane mi avrebbe portato fino ai confini della civiltà, per poi affrontare le impervie montagne tibetane a dorso di mulo. Tentai invano di avere uno scompartimento tutto per me, ma ciò non fu possibile e mi ritrovai a dividere gli angusti spazi di una carrozza di prima classe con diversi individui, provenienti da tutta Europa e diretti alla mia stessa destinazione: fra questi spiccavano i fratelli portoghesi Joao e Ramon Solasao, il distinto marchese Paul de Montraset, il greco Lukasorianis e lo scozzese Neil McMitch. A lei può sembrare strano Watson, ma deve credermi se affermo che questi gentiluomini affrontavano questo periglioso viaggio al solo scopo di partecipare ad un gioco. E che gioco mio caro amico!!! Dovendo passare quasi un mese in compagnia di questi singolari individui, applicai la regola aurea del viaggiatore "*Atene Ateniensis, Pistoia Pistacia*"², e mi predisposi di buon grado ad imparare i rudimenti di questo gioco, che in Giappone viene chiamato Go, e che pare che fosse giocato anche dai celti e dai pre-nuragici. Tutto ciò che posso dire è che l'apparente semplicità e la diabolica complessità intrinseca di questo gioco mi coinvolsero a tal punto che, a forza di giocare e osservare, ben presto diventai un discreto avversario per tutti i miei compagni. Naturalmente non smisi mai di applicare i miei metodi di osservazione e deduzione: potei così appurare, dal colore dei suoi calzini, che Lukasorianis covava il morboso desiderio di sconfiggere almeno una volta il marchese de Montraset, mentre questi agognava candidamente a raggiungere la perfezione stilistica di Ramon Solasao, cosa che diventava chiarissima osservando la sua pettinatura; per quanto riguarda l'altro portoghese e lo scozzese, essi passavano gran parte della

² Ad Atene fai come gli ateniesi, a Pistoia fai i pistacchi.

giornata a giocare e discutere, discutere e giocare senza che io, lo devo ammettere, sia mai riuscito a capire l'oggetto di tanto contendere. Le ho scritto che questi signori andavano nella città di Lhasa per giocare e più precisamente per partecipare al Grande Torneo Mondiale di Go che si svolge una volta ogni dieci anni; colsi al volo questa occasione per mascherarmi tra i giocatori, sperando di poter cogliere di sorpresa il mio inafferrabile avversario, e mi dichiarai prontissimo a partecipare al torneo.

Arrivati al capolinea ferroviario, procedemmo tutti uniti alla ricerca di una guida e dei portatori per affrontare l'ultima parte del viaggio, ed in verità ne trovammo di talmente bravi che giungemmo alla nostra meta due giorni prima dell'inizio del torneo. Non perderò tempo a descriverle la solenne accoglienza che ricevemmo e la bellezza della città; io ero lì per un solo scopo e mentre i miei compagni si sistemavano negli alloggi a loro assegnati dall'organizzazione, io presi nota delle caratteristiche architettoniche della città, mi informai sui notabili del luogo, feci amicizia con la loro servitù (che come lei ben sa è fonte inesauribile di notizie), visitai tutti gli alberghi, i ristoranti e le bettole per informarmi sui nuovi arrivati e riuscii a presentarmi alla cena data in nostro onore perfettamente sbarbato e cambiato. A parte il fatto che le pietanze servite mi fecero rimpiangere il pasticcio di carne della signora Hudson (il che la dice lunga sull'appetibilità del cibo tibetano), la serata non offrì niente di particolare se non che ci fu presentato 'Tacci-thua, campione di Go e Gran Maestro del gioco: i miei compagni furono entusiasti di fare la conoscenza di un uomo che veniva considerato una leggenda vivente, e più d'uno lo invitò a giocare, ma egli li deluse adducendo come scusa che per quella sera sarebbe stato impegnato in una partita difficile e che non voleva affaticarsi troppo. Dal canto mio poco mi importava del gioco perché tutti i miei sensi erano tesi alla ricerca dell'Incappucciato! Ma poiché non vidi segnali di pericolo mi ritirai nella mia stanza a fumare un tipo di tabacco importato, che qui chiamano "erba", a pensare e dedurre.

Ma era destino che le mie riflessioni non mi portassero molto lontano perché erano appena suonate le dieci che il signor Joao si precipitò nella mia stanza in preda ad una fortissima agitazione. “Presto signor Stargerson (perché quello era il nome con cui mi ero presentato), presto. È stato commesso un orribile delitto!”. Mi precipitai dietro di lui mentre attraversava il corridoio ed arrivammo in una grande stanza, dove trovai tutti i miei compagni di viaggio, insieme ad alcune guardie e a quello che potremmo paragonare ad un ispettore della polizia britannica.

Tutti erano profondamente scossi dalla scena che ci si presentava: la stanza era praticamente spoglia e solo al centro si trovava una scacchiera per il Go; era evidente che si stava giocando una partita, perché le pedine erano ancora disposte sulla scacchiera. In un angolo, tutto raggomitolato e gemente, c’era ‘Tacci-thua, dal viso distorto e lo sguardo vacuo, e con tutti i sintomi di chi ha perso la ragione a causa di un violento shock. Mentre mani pietose sollevavano quel che rimaneva di un uomo eccezionale e se ne prendevano cura e mentre la polizia locale brancolava nel buio più assoluto, io avevo già compiuto molto discretamente le mie indagini. Purtroppo, essendo il pavimento di pietra, non potei rilevare nessuna impronta e fu soltanto la presenza discreta, da tutti ignorata, di un familiare biglietto da visita con l’angolo annerito, a potermi rivelare che in quella stanza era stato presente il mio amico con il cappuccio. Ma un nuovo spunto alle mie indagini venne dall’attenta osservazione delle persone presenti. Quando tutti gli ospiti rientrarono nelle rispettive stanze, feci in modo di trovarmi in quella del signor Ramon, così che quando egli entrò e accese il lume, ebbe un moto inconsulto per la sorpresa di vedermi seduto di fronte a lui, come un giudice di fronte all’imputato. “Che cosa ha da dirmi signor Ramon, a proposito dell’impietosa fine del Gran Maestro?”. Egli mi guardò con aria sorpresa “Allora se n’è accorto anche lei!”. “Se intende dire se mi sono accorto che per ben ventisette volte ha fatto finta di allacciarsi le scarpe quando indossa gli stivali, al solo scopo di osservare la scacchiera, le assicuro che la cosa non mi è sfuggita, così come non mi è passato inosservato il fatto che quando lei si è allontanato dalla scacchiera

mancava una pedina nera, che se non sbaglio ora si trova nella tasca interna della sua giacca, come dimostra il leggero rigonfiamento che posso vedere anche da questa distanza". La sua faccia impallidì all'udire le mie parole, credevo già di avere il colpevole in mano, quando questi si riebbe, e dopo aver tirato fuori la piccola pietra nera me la porse e mi disse tranquillamente "Lei è un ottimo osservatore, ma non ha ancora assimilato i fondamenti del nostro gioco signor Holmes; no, non provi a negare, l'ho riconosciuta fin dal primo momento e manterrò il suo segreto. Ma se avesse osservato la scacchiera con l'occhio del giocatore si sarebbe subito accorto che non era assolutamente possibile che il Gran Maestro 'Tacci-thua giocasse in quel modo; in quella partita c'è qualcosa che non quadra, ed infatti, dopo una rapida analisi sono giunto alla determinazione che c'era una pietra nera di troppo. Per questo, istintivamente, l'ho rimossa dalla scacchiera. L'unica persona che può dirci come è stato possibile che il Gran Maestro si sia ridotto in quelle condizioni è chi ha giocato con lui quell'ultima partita". Quelle parole, dette con l'espressione più innocente che avessi mai visto, mi fecero capire che avevo sbagliato bersaglio. "Sarebbe così gentile da spiegarsi meglio?" domandai, e per tutta risposta preparò la scacchiera e mi invitò a sedermi di fronte a lui. "Ed ora, signor Holmes, proviamo ad analizzare insieme la partita". Poiché entrambi siamo dotati di una memoria eccezionale, passammo tutta la notte e parte del giorno successivo ad analizzare la partita e giungemmo alla conclusione che non era possibile che questa si fosse sviluppata in maniera logica e normale perché il Gran Maestro aveva commesso diversi gravissimi errori e il suo avversario, che giocava con le pedine nere, aveva avuto modo di giocare due mosse consecutive nel mezzo della partita, cosa che insieme ritenemmo impossibile. Dopo aver ringraziato il signor Ramon della preziosa collaborazione, mi ritirai nella mia stanza verso l'imbrunire; tuttavia, dopo più di tre ore di profonda meditazione e tre etti di "erba" andati in fumo, non riuscii a trovare una motivazione logica a tutta la storia: perché l'Incappucciato avrebbe dovuto giocare e barare in una partita di Go? Che nesso c'era fra la partita e la repentina, e probabilmente

permanente, demenza del Gran Maestro? Ma soprattutto come aveva fatto l'Incappucciato ad ingannare il suo formidabile avversario? Erano queste le domande che mi assillavano quando qualcuno bussò; andai ad aprire la porta e vi trovai, infisso con un coltello, un biglietto da visita con un angolo annerito su cui erano scritte a mano le parole "Mondiè, Parblè, Suflè". Evidentemente il mio avversario conosceva alla perfezione le mie doti, perché in soli due minuti riuscii a decifrare il messaggio nascosto, che diceva così: "L'aspetto fra cinque minuti dietro alla stalla - se vuole parlarmi si sbrighi - non intendo congelarmi il culo in questo tanfo bestiale per la bella faccia sua - l'Incappucciato". Anche se non si fosse firmato lo avrei comunque riconosciuto per la classe e lo stile inconfondibile dello scritto, e mi avviai dunque nella fredda notte con l'intima convinzione che questa volta lo scontro sarebbe stato definitivo.

Quando giunsi sul luogo dell'appuntamento lo vidi, tutto ammantato di nero, con quel suo cappuccio in testa, che lasciava intravedere soltanto gli occhi, dal colore indefinito ma vivi e mobilissimi, segno evidente di una mente affilata come un rasoio. "Buonasera signor Holmes" mi disse. "Sarà davvero buona solo se verrò a capo di questo mistero e se libererò il mondo da un essere infido quale lei è" ribattei io. "Dalla sua risposta ne deduco che anche lei, nonostante sia una persona dotata di un talento eccezionale, non ha compreso appieno la vera natura delle mie azioni e del mio essere; mi vedo quindi costretto ad adoperare altri mezzi per farle comprendere ciò che le è ancora oscuro". Vidi i suoi penetranti occhi brillare di una strana luce mentre guardavano dritti nei miei e... fu come se fosse passato un attimo, il tempo di un battito di ciglia, e mi ritrovai senza vestiti, praticamente in mutande; tale fu il mio stupore che per parecchi minuti fui incapace di muovermi e di parlare.

"Vedo che comincia lentamente a capire signor Holmes. Ebbene sì, ho usato l'ipnosi per immobilizzarla e spero che non se la sia presa troppo per questo innocente scherzetto. Quanto a quello che è successo al Gran Maestro è presto detto: egli stesso usava l'ipnosi per indurre gli avversari a sbagliare, in verità era un giocatore poco più che mediocre.

Così decisi di rendergli lo scherzo; purtroppo quando capì che l'avevo smascherato, la sua mente cedette sotto il peso della vergogna per lo scandalo che ne sarebbe seguito. Vedo dal suo sguardo che mi crede, signor Holmes, e quindi sa benissimo che io sono innocente. Ah sì, si sta chiedendo quali giustificazioni posso dare per quello che ho fatto nell'ultimo anno. Ma signor Holmes, non capisce che io e lei esercitiamo la stessa professione? Entrambi perseguiamo l'unico obiettivo della verità: lei per smascherare chi compie azioni delittuose ed io... diciamo che è un hobby che mi piace esercitare per mettere a nudo la vera essenza di certi personaggi che pretendono di apparire diversi da quello che sono. Se poi, una volta smascherati, ci rimangono male o la società in cui vivono condanna certi loro comportamenti, io non ne ho colpa. Ed ora che ci siamo chiariti è arrivato il momento di lasciarla; le consiglio di lasciarmi perdere signor Holmes; continui ad occuparsi dei suoi landrucoli e non perda il suo tempo cercando di fermarmi. Per quanti sforzi lei o chiunque altro possiate fare ci sarà sempre un Incappucciato che dirà al mondo la verità. Addio signor Holmes e... a proposito, il suo amico dottor Watson lo sa che lei porta il tanga?" Detto questo si voltò e si allontanò nella notte ridendo sguaiatamente.

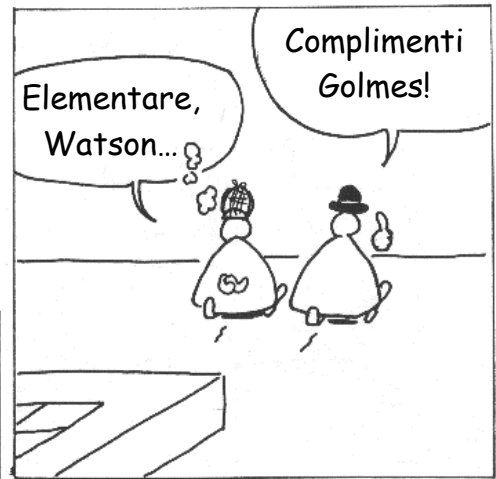
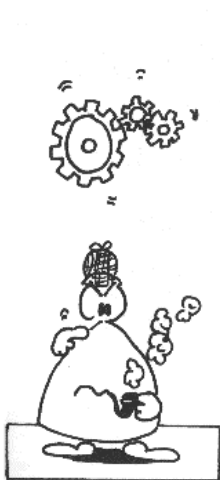
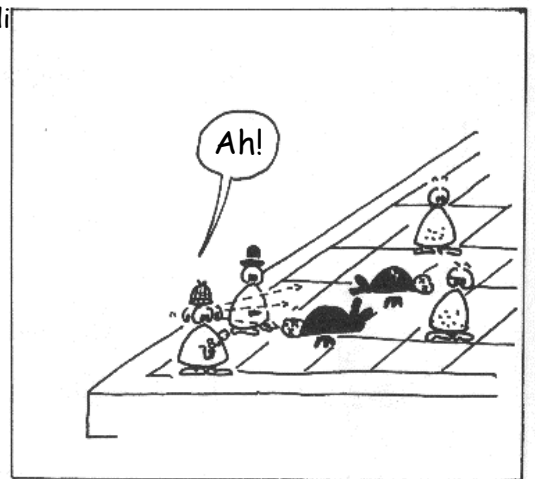
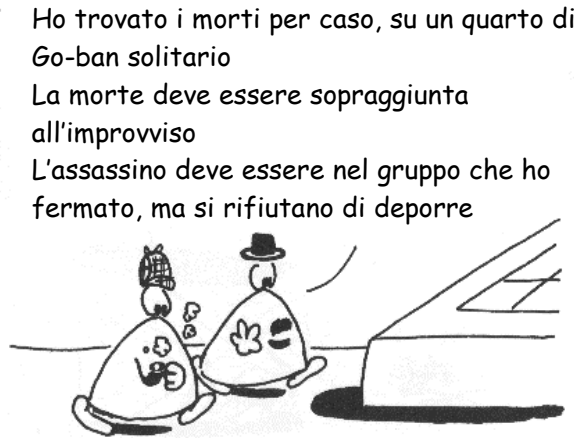
Fortunatamente riuscii a rivestirmi prima che qualcuno potesse vedermi e raggiunsi la mia stanza nel più assoluto silenzio. Ora che tutto era chiarito e non c'erano più misteri da risolvere potei tranquillamente riflettere senza vergogna sulla profonda umiliazione che il mio nemico mi aveva inflitto, ma soprattutto sulla veridicità delle sue parole. Dopotutto chi ero io per dover difendere i piccoli e grandi peccatori dalle conseguenze delle loro azioni? E forse l'Incappucciato non era degno almeno quanto me di cercare e divulgare la verità? Giunto a queste conclusioni non mi restò altro che lasciare i miei compagni di viaggio per fare ritorno a Calcutta; confesso che fui tentato di fermarmi per partecipare al torneo ma non potevo stare un attimo oltre sul luogo della mia più cocente sconfitta. Dovrei essere a Londra entro la fine di quest'anno e spero che lei vorrà essere sempre al mio fianco nelle future avventure che sicuramente ci aspettano. Quanto all'Incappucciato, sono

certo che noi stessi e le generazione future sentiremo presto parlare di lui, perché egli non è solo un uomo ma un ideale di verità impudica che vivrà per sempre e, in verità, di ciò non sono affatto dispiaciuto.
A presto, e mi creda sempre suo affezionato

Sherlock Holmes

La vignetta di Sherlock Holmes che compare nella pagina accanto, fu pubblicata per la prima volta in Italia sul numero 23 di Stone Age, la rivista della Federazione Italiana Giuoco Go. Qui, con il loro permesso, riproponiamo la traduzione apparsa allora.

SHERLOCK GOLMES



Sherlock Holmes e il mistero dell'Angolo Nero

Chi è l'architetto della catena di scandali che stanno gettando nella costernazione la crème dell'aristocrazia dell'Europa ottocentesca? Chi sono gli strani personaggi impegnati in un faticoso viaggio verso la capitale del Tibet? Questi e altri enigmi metteranno alla prova la proverbiale sagacia del più famoso investigatore di tutti i tempi, in un'avventura al cui confronto le contese con il Dottor Moriarty gli sembreranno innocui giochi tra bambini.



PierPaolo Zara è nato il 24 settembre 1965. È sposato e padre di due bambine. Lavora presso il CNR di Sassari. Ha imparato a giocare a Go nel 1999 ed è noto nell'ambiente dei goisti italiani per i suoi articoli umoristici pubblicati su Easy To GO!

EASY TO... BOOK! è una collana di pubblicazioni di vario argomento, il cui unico filo conduttore è il gioco del Go. I libri di ETB sono pubblicati senza periodicità ogni qual volta la redazione di Easy To GO! riceve del materiale interessante e di lunghezza tale da impedirne la pubblicazione sulla rivista.

Questo libro è distribuito gratuitamente a www.easytogo.org